

L'omosessualità in biblioteca

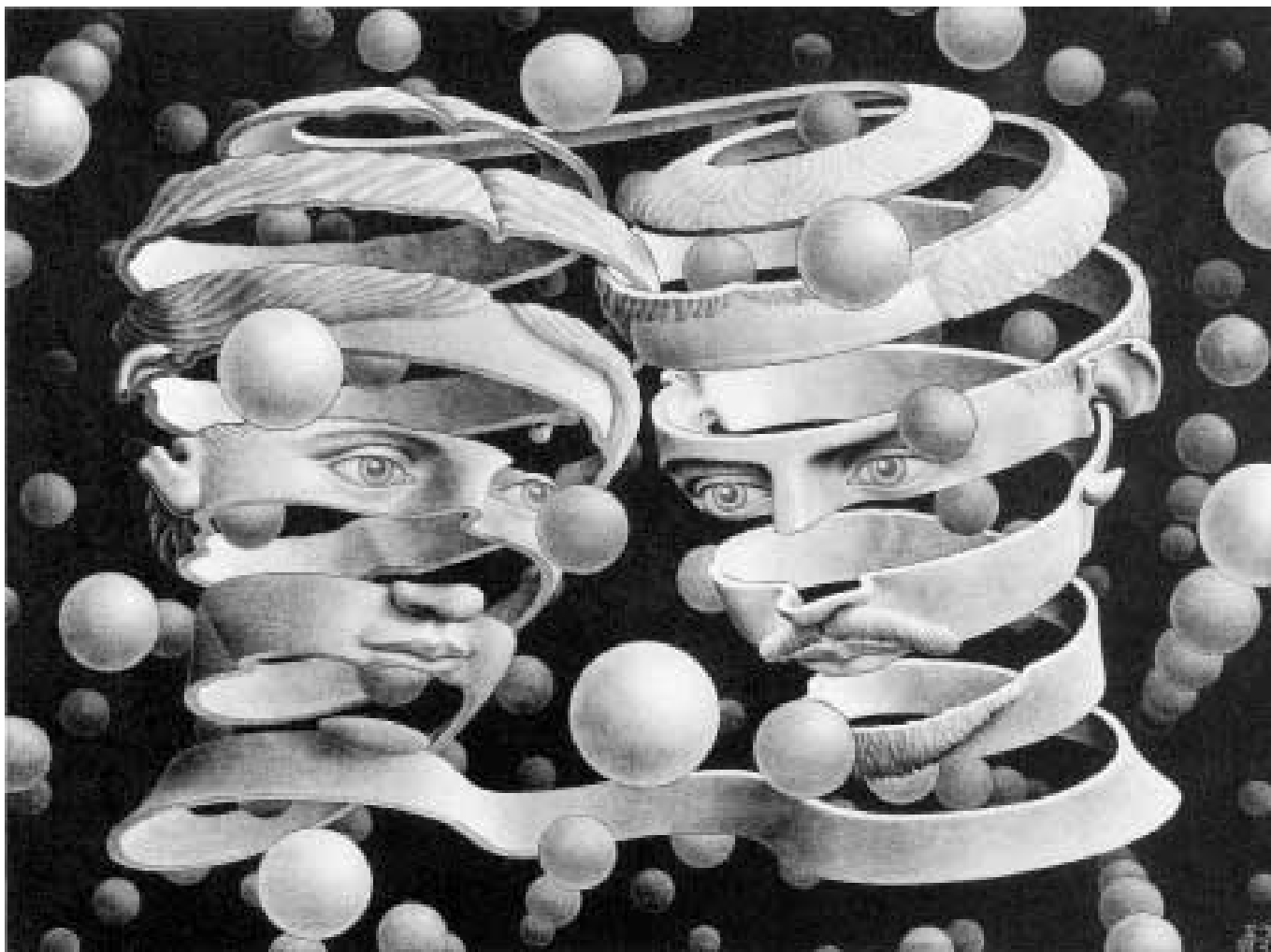
In che misura permangono pregiudizi e discriminazioni

Il trattamento dell'omosessualità in biblioteca riflette l'atteggiamento culturale della società, non diversamente da ogni altro fenomeno pubblico. Se ad esempio consultiamo il *Soggettario* di Firenze, troveremo alla voce Pervertimenti sessuali la nota: "v.a. le singole forme di perversità es. *Eonismo; Omosessualità; Sadismo* [!]" . Confesso che ignoravo tutto sulla prima delle tre voci, fino a quando in un'enciclopedia molto dettagliata non ne ho trovato il significato (e non ve lo dico, per sadismo). Oggi quel collegamento non è più accettabile non solo dalla comune opinione pubblica, ma neppure dagli eterosessuali più incalliti; l'opinione pubblica si trova piuttosto riflessa nelle ultime edizioni della Classificazione decimale Dewey, che considera in parallelo l'eterosessualità e l'omosessualità, con dipendenza gerarchica dall'orientamento sessuale (306.76). Un rapporto quasi analogo troviamo nel *Soggettario* della Library of Congress, con la voce *Sexual orientation* collegata con *Homosexuality, Bisexuality* (nella 15. edizione, del 1992, non esiste ancora *Heterosexuality*, sicché il parallelismo non è perfetto). Il fatto è che tra il repertorio italiano e quelli americani corrono un paio di generazioni, essendo uscito il *Soggettario*

di Firenze nel 1956 e riflettendo per la maggior parte dei casi una cultura ancora anteriore. Per un confronto più diretto con la CDD, controlliamo la 15. edizione, uscita nel 1951: qui troviamo il nostro soggetto all'interno delle suddivisioni per la famiglia (301.42), tra le "Variazioni nella vita sessuale fuori del matrimonio" (301.424), che "comprende i rapporti prematrimoniali, la prostituzione e l'omosessualità". Soluzione oggi certo non più accettabile, benché solo la ventesima edizione vi abbia posto rimedio con la modificazione sopra ricordata, ma che indica comunque una strada e che in ogni modo non contiene espressioni offensive.

Marvin J. Taylor non è altrettanto favorevole alla soluzione attuale della DDC e del *Soggettario* della Library of Congress, nell'ottica di una *queer theory* espressa in un ampio articolo la cui presenza appare alquanto insolita per la natura del periodico in cui è stato pubblicato (*Queer things from old closets: libraries - gay and lesbian studies - queer theory*, "Rare books & manuscripts librarianship", 1993, 1, p. 19-34). L'autore considera gli interventi al quinto congresso annuale dei "Gay and lesbian studies", svolto nel novembre 1991 alla Rutgers university di New Brunswi-

ck, nel New Jersey, al quale avevano partecipato "diversi" di ogni tipo, compresi malati di AIDS. La *queer theory* (potremmo tradurre come "eccentrica, non convenzionale") "sgretola la norma", negli stessi confronti dell'espressione *gay and lesbian*, dove l'aggiunta dell'aggettivo femminile non annulla il significato di un'espressione prevalentemente al maschile, non solamente, ma riferita ai bianchi della classe media, ossia a coloro che hanno lottato per elevare la condizione degli omosessuali entro la struttura sociale: il termine *gay* quindi risulterebbe assai più restrittivo di *omosessuale*. Il termine *closet* del titolo implica la soppressione della conoscenza dall'esterno, propria della tradizione occidentale, che ha sempre tenuta nascosta la conoscenza dell'omosessualità. Chiusura poi che avviene anche all'interno, in quanto a sua volta l'omosessuale impedisce sovente a sé stesso di manifestarsi. Ogni sistema tende a privilegiare le conoscenze della maggioranza trascurando le minoranze: "l'eterosessualità fa tanto parte della nostra cultura, è a tal punto accolta senza pensarci su, che non pensiamo neppure a interrogare strutture come le biblioteche per vedere se esse escludono gli omosessuali". Chi voglia far ricerche su questo tema può addirittura trovare ostacoli, come avvenne a chi intendeva pubblicare due lettere di uomini politici americani intorno al 1820, che parlavano della propria omosessualità: infatti lo storico si vide respinta la richiesta perché il donatore dei documenti a suo tempo aveva lasciato detto che questi non avrebbero dovuto turbare i suoi discendenti. Anche sugli acquisti l'ostilità può essere invisibile, "circondata dal silenzio", poiché "non dire una cosa è una maniera di dirla", e parlarne significherebbe accettare la possibilità di una "struttura meno omofobica". Silenzio, aggiungo, che presenta più di una sfaccettatura,



come la decisione presa da molte biblioteche di non acquistare pubblicazioni che potrebbero suscitare proteste, pur ammettendo — e su questo punto l'accordo è unanime — che la discriminazione “solo per adulti” è sconsigliabile. Si può vedere in proposito un'opera di grande interesse per la troppo trascurata sezione per gli adolescenti, questo gruppo essenziale anche ma certo non solamente nel senso quantitativo, compreso tra la sezione chiamata per ragazzi, che sarebbe preferibile limitare ai bambini, e il settore per gli adulti (Patrick Jones, *Connecting young adults and libraries. A how-to-do-it manual*, New York, Neal-Schuman, 1992, p. 203-206).

Un altro ampio intervento, assai dettagliato e denso di citazioni e di riferimenti, è stato pubblicato in “The library quarterly”, Jan. 1996, p. 21-58 da James V. Carmichael jr. e Marilyn L. Shontz (*The last socially acceptable prejudice: gay and lesbian issues, social responsibilities, and coverage of these topics in M.L.I.S./M.L.S. programs*). L'articolo commenta i risultati di un'inchiesta svolta tra i 465 bibliotecari che nell'anno 1993 avevano superata la prova di specializzazione in scuole per bibliotecari degli Stati Uniti e del Canada, i cui programmi erano accreditati dall'American library association. I bibliotecari furono invitati ad esprimere il proprio parere su 33 proposizioni riguardanti la situazio-

ne sociale degli omosessuali, le pubblicazioni di argomento omosessuale in biblioteca, le condizioni della donna, il multiculturalismo, la presenza di questi problemi nei programmi di formazione professionale e la posizione dell'ALA su questi temi (l'ALA fin dal 1970 ha formato una Task force on gay liberation, che recentemente ha assunto la denominazione di Gay, lesbian and bisexual task force). Dalle risposte, risultate tutt'altro che omogenee, gli autori traggono la conclusione che si rendano necessari studi più esaustivi. Anche in questi commenti il motivo del silenzio ritorna, a proposito della storia dei bibliotecari omosessuali, tenuta nascosta in quanto “la storia lesbi- ➤

gay è taciuta per via di tabù sociali". È da notare l'uso del termine *lesbigay* a preferenza di *homosexual* che, a conferma di quanto avvertito da Taylor, è troppo generico. Tra le risposte al questionario, come si è visto assai disparate, figura la considerazione che i programmi di studio sono già abbastanza densi perché convenga inserirvi gli aspetti sociali (e questa cultura si trova riflessa negli stessi programmi). Ma, obiettano gli autori, il diritto di tutti a ricevere un trattamento uguale e ad avere accesso alle informazioni desiderate non può essere accontentato se i bibliotecari non hanno familiarità con gli utenti omosessuali o se sono loro ostili. Le ostilità da parte dei bibliotecari si possono manifestare in due modi diversi: c'è chi si oppone perché nega la validità delle proteste da parte degli omosessuali e c'è chi, pur senza essere loro ostile, ritiene che "l'attivismo sociale con implicazioni politiche distolga dalla sfera *propria* dell'attività professionale". Lasciamo la parola ai due autori, che così concludono il loro contributo:

Mentre si può presumere che la libertà intellettuale sia importante per tutti i professionisti principianti, la definizione di quell'espressione da parte di persone di varia provenienza si è rivelata più complessa e meno monolitica di quanto non si supponesse in precedenza. Questo studio presenta un'interpretazione delle attitudini nei riguardi di problemi sociali espressa da professionisti all'inizio della loro carriera, un gruppo le cui caratteristiche si possono ritenere diverse da quelle dei loro corrispondenti degli anni Sessanta.

Nel tempo stesso questi bibliotecari hanno rivelato un modello inferiore alla media quanto alla capacità di comandare e alla sicurezza di sé.

Come detto sopra, gli autori insistono sulla convenienza di considerare questa inchiesta come un punto di partenza per approfondimenti ulteriori:

È del pari importante la necessità di studiare la minoranza che risulta isolata all'estremità conservatrice di questa inchiesta sulle attitudini, poiché anch'essa spesso è stata stereotipata scorrettamente (come fanatica, e ancor peggio). Come ha spiegato uno degli intervistati, parlando del proprio lavoro in una scuola professionale, "sono rimasto un po' stupito nel ricevere questa indagine. La mia *affiliazione* religiosa è in minoranza e la mia situazione di lavoro è assai diversa da quello che il pubblico considera come *socialmente* accettabile".

Resta da vedere se i bibliotecari diverranno con certezza, oppure no, guide professionali nel fare buona accoglienza a una ricerca favorevole agli omosessuali (anche in un ambiente sociale reazionario), oppure se riconosceranno i loro diritti solamente se costretti da un precedente legale. A giudicare dalle risposte ricevute da questa inchiesta, il contesto è di certo politico (come una volta osservò Sartre), ed anche professionale. La posizione neutrale riflette un atteggiamento professionale politico proprio come avviene per gli atteggiamenti liberali o conservatori. Quanto questo atteggiamento "neutrale" rappresenti un'attitudine desiderabile negli anni Novanta — un'età in cui sembra che alcune grandi associazioni siano in testa nella politica e nelle condizioni di lavoro amichevoli verso gli omosessuali — è una questione che i docenti delle scuole per bibliotecari dovranno prendere in considerazione in quanto la disparità tra la retorica e la realtà delle condizioni di lavoro dei bibliotecari desta l'attenzione degli osservatori esterni.

Se nella letteratura professionale corrente, soprattutto per quanto riguarda le biblioteche pubbliche, la posizione dei bibliotecari appare molto più avanzata, questo è dovuto al fatto che le proteste e le iniziative per essere tali si devono esprimere ed hanno per l'appunto una voce, mentre il silenzio per sua natura non compare. Compagno le voci chiaramente ostili, ma per lo più allo scopo di contrapporsi a iniziative. Dalla lettura delle riviste per bibliotecari la situazione appare

quindi più rosea di quanto non sia in realtà, pur se negli anni più recenti la presenza dichiarata della cultura omosessuale è assai più evidente di un tempo anche nelle biblioteche ed anche se tra i bibliotecari è sempre più presente la manifestazione senza timori, tanto che oggi nelle stesse riviste per bibliotecari non è rara la pubblicità a pagina intera di attività culturali di gruppi omosessuali. A Chicago esiste da quasi venti anni la Biblioteca Gerber-Hart, che possiede anche un notevole archivio. Leonard Kniffel (*You gotta have Gerber-Hart: a gay and lesbian library for the Midwest*, "American libraries", Nov. 1993, p. 958-960) avverte che la conoscenza dei problemi aiuta a dissipare l'incomprensione. Tra le notizie ignorate dai più Kniffel ricorda l'assassinio di 15.000 omosessuali nei campi di concentramento nazisti, sul quale anche la documentazione è assai scarsa.

Norman G. Kester (*Lesbigay librarians share their stories*, "American libraries", June/July 1997, p. 61) parla di una pubblicazione edita da McFarland, *Liberating minds*, nella quale un gruppo di bibliotecari omosessuali e bisessuali racconta le proprie esperienze. Di recente un bibliotecario omosessuale appartenente a una minoranza etnica ha scritto così a "Library journal" (Feb. 15, 1998, p. 84): "Come bibliotecario di una minoranza e come bibliotecario gay posso avere un'immagine della vita in biblioteca sotto entrambi i punti di vista. Le biblioteche sono permeate dal razzismo e dall'omofobia, perché sono specchi perfetti della società in generale". Le persone diverse, egli conclude, sono lasciate fuori dei centri decisionali, sono esclusi entro le loro biblioteche.

È accettabile, proprio in omaggio al principio della libertà, che nelle biblioteche si trovino pubblicazioni contrarie all'omosessualità, purché

non vi vengano rifiutate quelle favorevoli. Così, nella biblioteca pubblica della contea di Fairfax, in Virginia, sono stati acquistati undici libri non favorevoli, su proposta di attivisti religiosi, per bilanciare in qualche modo il centinaio a favore che già vi esistevano ("Library journal", May 1, 1994, p. 11).

Di interesse particolare sono le pubblicazioni per i ragazzi aventi come tema l'omosessualità che, come avverte Lynn Cockett, se inserite in quantità conveniente possono contribuire a cancellare il timore negli adolescenti con tendenze omosessuali, "assicurandoli che non sono soli", ed al tempo stesso ad allargare la visuale degli eterosessuali (*Entering the mainstream: fiction about gay and lesbian teens*, "School library journal", Feb. 1995, p. 32-34). Seguono molte brevi descrizioni di romanzi su questo tema, tra i quali figura *Annie on my mind*, di Nancy Garden. Di questo romanzo, che tratta dell'amore tra due studentesse, si è interessata in particolare Randy Meyer (*Annie's day in Court*, "School library journal", Apr. 1996, p. 22-25). Il libro, donato a parecchie biblioteche scolastiche dell'area di Kansas City da un gruppo in difesa dei diritti degli omosessuali, era stato ritirato in seguito alle proteste di molti studenti e delle loro famiglie, ma una sentenza successiva lo riannunciò con la motivazione che, pur avendo i consigli di istituto ampia discrezione, essi devono agire entro i limiti della costituzione, rispettando quindi la pluralità delle opinioni. Restituito alle biblioteche, il libro ha riscosso grande successo tra gli studenti. È interessante notare come un periodico dedicato alle biblioteche scolastiche si sia interessato non occasionalmente a questo problema. D'altronde l'accostamento precoce a questi temi aiuta a comprendere meglio la situazione. Questa rubrica si è occupata a suo tempo (giu-

Pareri opposti sulle minoranze. Un bibliotecario di una biblioteca pubblica parigina, già considerato impiegato modello, che da tempo si lamentava dell'invasione nordafricana in Francia, ha concretizzato la propria posizione distruggendo trecento libri sulla cultura musulmana ed alterando venticinque schede sulla stessa materia. L'amministrazione lo ha sospeso per due anni senza stipendio ("Library association record", Sept. 1998, p. 450).

Bibliotecarie in carriera. Negli Stati Uniti le donne direttrici di biblioteche di ricerca sono poche rispetto agli uomini, il che si accorda con le statistiche che notano come, in una professione in cui prevalgono le donne, ai gradi superiori il rapporto si inverte. Quello che invece non rientra nelle statistiche generali è che negli ultimi tempi quelle poche donne hanno guadagnato di più dei colleghi maschi. Poco di più, ma quanto bastava per il sorpasso ("Library journal", Apr. 1, 1998, p. 14).

Disponibilità. La nuova biblioteca dell'Università del Kentucky ha messo a disposizione degli studenti 650 personal computer, oltre a centinaia di attacchi per computer portatili. Sono inoltre disponibili 467 posti per il lavoro individuale dei docenti e degli studenti, 3.000 sedie di quercia "sperimentate per comodità, robustezza e durata" e 57 stanze per gruppi e seminari ("College & research libraries news", June 1998, p. 405).

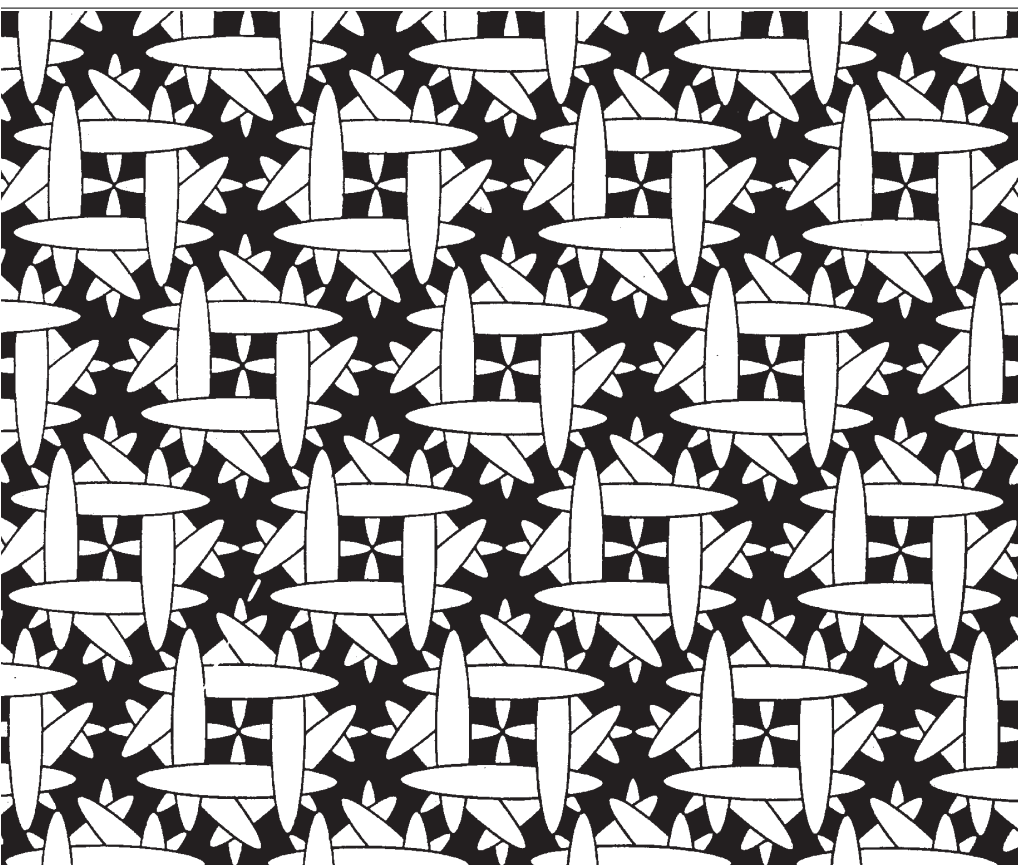
gno 1993) delle polemiche intorno a *Daddy's roommate* e a *Heather has two mommies*, due libri scritti per i bambini figli di genitori omosessuali, con l'intendimento di spiegare loro la nuova situazione in cui essi si sono venuti a trovare.

Molto frequente nel passato fu il ritiro di libri ritenuti troppo permissivi, anche se non mancarono polemiche contro questi provvedimenti (Evelyn Geller, *Forbidden books in American public libraries, 1876-1939: a study in cultural change*, Westport, Greenwood, 1984, p. 34). Ma ancor oggi tra i bibliotecari e in genere tra il personale della biblioteca, come si è visto nell'inchiesta sopra ricordata, non mancano le resistenze, soprattutto per quanto riguarda gli adolescenti. Nella biblioteca pubblica di Medina, nell'Ohio, un'impiegata ha rifiutato il prestito interbibliotecario a un adolescente che aveva richiesto *The new joy of gay sex* (*Groups work to restrict kids' access*, "School library journal", March 1997, p. 86; May 1997, p. 12).

Della situazione delle donne lesbi-

che nelle biblioteche tedesche si è occupata Heike Seidel (*Sexuelle Minderheiten und Bibliotheken. Zum Beispiel: lesbische Frauen*, "Buch und Bibliothek", 1995, 11/12, p. 1024-1029). La frequenza delle biblioteche universitarie risulta per loro meno problematica di quella delle biblioteche pubbliche; in generale comunque sia le raccolte librarie che il servizio non sono preparati alle richieste degli omosessuali. Si verificano discriminazioni che occorre evitare, e questo non soltanto tra il pubblico, ma anche tra il personale: "Non si tratta di privilegiare, ma di equiparare un gruppo sociale ancor sempre svantaggiato". L'argomento dovrebbe essere trattato anche nelle biblioteche per ragazzi: come si vede, ritorna in un altro ambiente la medesima considerazione, una di quelle più contrastate dagli oppositori.

Contrasti molto frequenti, che vedono sovente i bibliotecari più avanzati contro famiglie, organizzazioni religiose e non di rado contro pubblici amministratori. A volte la popolazione si dichiara favorevole ➤



all'eguaglianza dei diritti, come è avvenuto nell'Oregon (teatro di leggi antigay) e nell'Idaho, dove i votanti hanno respinto iniziative antigay, sia pure con una maggioranza risicata ("Library journal", Dec. 1994, p. 12). Vittoria provvisoria secondo la previsione di Mary M. Carr e Barbara C. Greever (*The margin of victory: how the Idaho library association defeated an antigay initiative*, "Library journal", Sept. 1, 1995, p. 136-139) le quali, nel descrivere la lotta sostenuta e vinta l'anno precedente contro la proposta di legge avanzata da un comitato civico, prevedevano che la stessa proposta sarebbe stata ripresentata dopo qualche tempo. Un altro successo legale è stato ottenuto nel Colorado, quando il 20 maggio 1996 la Corte suprema degli Stati Uniti respinse un emendamento di quello Stato inteso a limitare i diritti civili degli omosessuali (*Supreme*

Court nixes antigay law; could help libraries, "Library journal", June 15, 1996, p. 12-13).

A volte atti di vandalismo da parte di sconosciuti troncano ogni possibilità di discussione, come è avvenuto non già in una biblioteca pubblica, ma in ben due biblioteche universitarie. Nella biblioteca centrale dell'Università del Michigan sono state danneggiate pubblicazioni favorevoli agli omosessuali ("American libraries", Jan. 1996, p. 32), mentre ad Albuquerque, nel Nuovo Messico, molti libri sull'omosessualità sono stati deturpati con svastiche e con scritte oscene e molti libri e una raccolta di riviste, che risultavano mancanti, sono stati trovati nascosti dietro altri libri ("Library journal", Jan. 1995, p. 13). Quest'ultima tecnica, pari a quella di prendere in prestito per lunghissimo tempo per poi passarlo ad amici un libro "proibito",

pur non rientrando propriamente nel vandalismo, appartiene alla cultura di un silenzio ragionato, presuntuosa quanto ipocrita.

È interessante notare come in certe occasioni le organizzazioni di omosessuali siano state interpellate dalle autorità (ma ricordiamo la lettera a "Library journal" sopra citata!). Questo è avvenuto ad esempio per le decisioni sulla politica culturale della nuova Biblioteca pubblica di San Francisco; questo si è anche verificato, come riferisce Linda K. Wallace (*Internet summit seeks ways to protect kids online*, "American libraries", Jan. 1998, p. 20-22), in seguito alla decisione della Corte suprema di respingere il Communications decency act, la proposta di legge che, con l'intento di evitare certi inconvenienti causati dalla consultazione libera di Internet ai bambini, ne avrebbe compromesso seriamente l'utilizzazione nelle biblioteche (cfr. questa rubrica, marzo 1998, p. 50-51). Il presidente Clinton aveva sollecitato l'interessamento dell'industria per suggerire tecniche di controllo e soprattutto campagne di informazione che, senza intervenire sulle libertà individuali, proteggessero i bambini dagli inconvenienti di una consultazione in linea totalmente libera. Questa iniziativa, avversata tuttavia da un gruppo favorevole alla liberalizzazione totale senza alcuna restrizione, ha dato luogo a un'ampia riunione alla quale, accanto ai rappresentanti di grandi ditte e organizzazioni come la Disney, l'AT&T, l'FBI, ha partecipato anche un rappresentante degli omosessuali. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Le biblioteche nella scuola
- La lettura nella biblioteca pubblica
- La diffusione dei cd-rom